

RESOCONTO STENOGRAFICO

Informativa del Presidente del Consiglio dei ministri in vista della videoconferenza dei membri del Consiglio europeo prevista per il 19 giugno 2020 e conseguente discussione(ore 11,35)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Presidente del Consiglio dei ministri in vista della videoconferenza dei membri del Consiglio europeo prevista per il 19 giugno 2020».

Ricordo che è in corso la diretta televisiva con la RAI.

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri, professor Conte.

CONTE, presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, gentili senatrici e senatori, sono qui perché ritengo doveroso fornire un aggiornamento al Parlamento in vista della videoconferenza del Consiglio europeo che si terrà venerdì 19 giugno, riguardante il quadro finanziario pluriennale 2021-2027 e il cosiddetto *next generation* EU che - come è noto - completano le componenti dell'articolato pacchetto di risposta europea alla crisi, per non parlare delle massicce, imponenti misure monetarie messe in campo dalla Banca centrale europea con diverse intensità.

Anche se non rientra nel perimetro di questa informativa, vi confermo che il Governo vuole farsi trovare pronto all'appuntamento con gli strumenti di finanziamento europeo e già in questi giorni ha avviato un'ampia consultazione con tutte le forze politiche, produttive, sociali e culturali del Paese per elaborare un piano di rilancio da cui potrà essere successivamente ricavato lo specifico *recovery plan* che l'Italia presenterà in adesione al programma *next generation* EU.

Quando il progetto italiano avrà una fisionomia sufficientemente completa il Governo verrà doverosamente in Parlamento per riferire sui contenuti, pronto ad accogliere proposte e suggerimenti. Questo Governo non si è mai sottratto e mai si sottrarrà al confronto con il Parlamento.

Quella di venerdì prossimo - tengo a precisarlo - è una videoconferenza e, quindi, una riunione informale del Consiglio europeo a carattere meramente consultivo, ma ha tutti i passaggi formali. Pertanto, prima del successivo Consiglio europeo ci saranno tutti i passaggi formali e, in quell'occasione, il confronto con il Parlamento si tradurrà in una votazione formale.

Come ho ripetuto più volte, le risorse che al termine del negoziato verranno messe a disposizione dall'Unione europea non potranno essere gestite dal Governo in carica come un proprio tesoretto. Di questo siamo assolutamente convinti. Tali risorse costituiranno una base importante per finanziare il rilancio del Paese. È evidente che quest'obiettivo ambizioso necessita di una collaborazione e di una condivisione da parte di tutti. Il nostro Paese - è questo il nostro obiettivo - deve tornare a credere in se stesso e a condividere obiettivi ambiziosi comuni, al di là delle divisioni politiche.

Torniamo all'oggetto specifico di questa informativa. La prossima riunione del Consiglio europeo si terrà ancora in modalità telematica e dovrà aprire la strada a un accordo di qualità sui nuovi strumenti di supporto alla ripresa economica europea e sul prossimo bilancio pluriennale dell'Unione europea. Perché il Consiglio europeo possa pronunciarsi con un voto e una decisione finale manca ancora un elemento essenziale: la proposta formale di un nuovo quadro finanziario pluriennale da parte del presidente del Consiglio europeo Charles Michel. Per questo motivo, l'incontro avrà natura consultiva e sarà volto a far emergere convergenze e dissensi ancora esistenti tra i Paesi membri al fine di preparare il successivo Consiglio europeo di luglio.

È prima di questo Consiglio - come anticipavo - che tornerò in Parlamento per chiedere il vostro voto a supporto di una risoluzione che indichi la posizione che l'Italia terrà in Europa, alla luce anche della proposta formale - allora sì che l'avremo - di un nuovo quadro finanziario pluriennale.

L'esperienza insegna che le riunioni del Consiglio europeo conducono a decisioni all'altezza della sfida solo se vi è, anche di fronte a posizioni e sensibilità differenti, un metodo di lavoro improntato allo spirito europeo e al dialogo costruttivo. Stiamo lavorando anche in queste ore affinché l'Europa non disperda il patrimonio di credibilità e di iniziativa politica che ha accumulato negli ultimi mesi - permettetemi di sottolinearlo - grazie anche al contributo determinante dell'Italia.

Il presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, tre settimane orsono, ha presentato proposte su *next generation* EU e sul quadro finanziario pluriennale (QFP) 2021-2027. Queste proposte sono ispirate dalla consapevolezza dell'ineludibile necessità di una risposta europea straordinaria a una crisi senza precedenti nella storia dell'Unione. Ciò è coerente con un approccio che l'Italia - e lo dico con orgoglio - ha responsabilmente proposto sui tavoli europei fin dalla prima fase del contagio da Covid-19. In questi mesi abbiamo lavorato intensamente per far maturare la comprensione che l'unica risposta possibile ed efficace ai danni prodotti dal coronavirus è una risposta

europea ambiziosa ed effettivamente in grado di dare una forte scossa alle economie del continente, che sono strettamente interdipendenti.

Lo sforzo italiano, condiviso - lo ricorderete - in una prima fase da altri otto Stati membri, è divenuto al Consiglio europeo del 23 aprile un consenso a 27 sul riconoscimento del *recovery fund* come misura necessaria e a cui lavorare con urgenza - cito testualmente - per superare una crisi straordinaria, le cui dimensioni sono state recentemente confermate anche dalle stime economiche delle organizzazioni e istituzioni internazionali più accreditate in questo senso (Fondo monetario internazionale e Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) e anche europee (penso alle previsioni economiche di primavera della Commissione europea).

La proposta del presidente von der Leyen conferma che la Commissione europea non ha mancato l'appuntamento con la storia, così come non lo ha mancato - dobbiamo sottolinearlo - la Banca centrale europea, che ha messo in campo un'ingente potenza di fuoco a tutela delle economie europee. Nelle prossime settimane sarà il Consiglio a essere chiamato all'appuntamento con la storia.

La proposta della Commissione europea su *next generation* EU e sul QFP 2021-2027 rappresenta una buona base di partenza - davvero buona - di cui condivido la logica e lo spirito, così come ho considerato la proposta franco-tedesca un positivo passo nella direzione auspicata dall'Italia di una risposta europea ambiziosa, all'altezza dei bisogni e delle aspettative dei cittadini del nostro continente. Per far ripartire la nostra economia è fondamentale - e non mi stanco di ripeterlo anche ai miei omologhi europei - raggiungere l'obiettivo primario di un consenso prima possibile sulla decisione di dare tempestivo avvio a *next generation* EU, perché una decisione tardiva sarebbe di per sé un fallimento.

La decisione politica che spetta ora al Consiglio europeo rappresenta un obiettivo storico sul piano sia europeo sia nazionale in risposta alla peggior crisi continentale da oltre settant'anni. Non possiamo permetterci di riprodurre la liturgia che ben conosciamo delle decisioni dei Consigli europei che, in particolare su questioni di bilancio, necessitano di lunghi negoziati che sfociano quasi sempre in compromessi al ribasso. Non lo meritano le decine di migliaia di vittime europee del Covid-19. Non lo meritano le famiglie, i giovani, le imprese, i cittadini che ne stanno affrontando le conseguenze sociali ed economiche.

È per questa ragione che giudico ad un tempo morale, ma anche politica (cui si aggiunge naturalmente l'urgenza dei numeri sull'andamento dell'economia), che tutti gli Stati membri sono chiamati a una decisione di elevato profilo. Il presupposto per raggiungere l'obiettivo è che i Capi di Stato e di Governo siano animati dai principi di responsabilità e di solidarietà. La nostra posizione in questo senso è che non ci si discosti dalla proposta della Commissione quanto al volume e alla composizione ad ampia prevalenza di *grant* (sussidi) e che rimanga fermo il principio di un finanziamento straordinario e a lungo termine tramite debito comune europeo.

Inoltre - l'ho già ricordato - l'accordo dovrà giungere in tempi rapidi, per consentire, dopo le necessarie approvazioni al Parlamento europeo e ai Parlamenti nazionali, un celere avvio dell'attuazione del *next generation* EU e del prossimo quadro finanziario pluriennale. La posta in gioco sul piano europeo è la tenuta dell'economia e della questione sociale dell'Unione; è il funzionamento dello stesso mercato unico, uno dei cardini, come Schengen, dell'Europa unita; è la possibilità, ancora, di rendere le economie europee resilienti di fronte a future analoghe crisi, a cominciare dalla paventata seconda ondata del Covid-19, che siamo comunque tutti impegnati a prevenire e a contenere, forti dell'esperienza già maturata; è anche nell'opportunità di far vincere all'Europa la sfida del futuro nella transizione verde, il *green deal* europeo, e in quella digitale. È altrettanto fondamentale che venga preservato l'orientamento di *next generation* EU a sostegno di Paesi, regioni e settori più colpiti dalla crisi da Covid-19. È quindi necessario, in questa prospettiva, che venga mantenuta la distinzione fra i criteri di allocazione per gli strumenti di *next generation* EU, volti alla ripresa dalla crisi da Covid-19, e invece i criteri di allocazione per gli strumenti, per i fondi di coesione ordinari.

Queste considerazioni continuerò a sostenerle con determinazione al tavolo europeo, anche in risposta alle sensibilità differenti di altri Stati membri, nella convinzione, però, che il Consiglio europeo debba mostrarsi capace - come ha fatto il 23 aprile scorso - di confermare che l'Europa è una comunità di valori che, con coerenza, persegue interessi comuni.

Nell'approccio europeo che auspico, reputo altrettanto necessario uno spirito costruttivo da parte di tutti gli Stati membri anche nelle discussioni sul nuovo quadro finanziario pluriennale. Il Governo italiano condivide i cardini della proposta della Commissione, che vuole contribuire a rendere l'Unione europea più forte e anche più orientata verso gli obiettivi di un futuro sostenibile e competitivo come il *green deal* e il digitale, preservando politiche come la coesione e la politica agricola comune, che rimangono anche per noi fondamentali.

In questo scenario è auspicabile un concreto avanzamento sulle nuove risorse proprie: obiettivo ineludibile se vogliamo che l'Unione europea possa non solo uscire da questa crisi, ma anche essere in grado di affrontare per tempo ulteriori emergenze di così ampia portata.

Nella discussione sul quadro finanziario pluriennale (QFP) figureranno anche i privilegi, nel gergo i *rebate*, per pochi Stati membri, che fin dal negoziato precedente alla crisi da Covid-19 abbiamo definito anacronistici. Ne comprendiamo l'elevata importanza per alcuni Stati membri, in termini di politica nazionale, ma vogliamo credere che tale sensibilità venga accompagnata da quegli stessi Stati membri da aperture e flessibilità riguardo a *next generation* EU. Una difesa dei privilegi, unita a una chiusura su *next generation* EU, risulterebbe inaccettabile, minando l'opportunità di ripresa economica a Paesi, regioni e settori più colpiti da una crisi senza precedenti e colpendo i numerosi lavoratori e imprenditori che guardano all'Europa per ricevere protezione per il presente, il futuro loro e delle loro famiglie. Le posizioni degli Stati membri in seno al Consiglio sono ancora distanti su alcuni punti, nonostante i notevoli progressi fatti negli scorsi mesi.

Ricordiamoci che quando l'Italia propose un fondo europeo dedicato alla ripresa finanziato con debito comune, molti anche qui nel nostro Paese - diciamolo francamente - ci accusarono di essere dei visionari. In queste settimane non stiamo discutendo sul se tale fondo ci sarà e neppure si discute dell'emissione straordinaria di debito comune per il suo finanziamento: questi sono elementi dati ormai per scontati. Stiamo discutendo, però, di questioni ovviamente altrettanto importanti: dell'entità del fondo e dei criteri di allocazione.

È un successo ed è un successo anche per il nostro Paese, che ha insistito nell'indicare questa strada da subito in Europa e, alla fine, ha convinto i *partner* europei, anche quelli più riottosi e diffidenti, che questa era la direzione giusta per l'Unione. Si è trattato di un continuo e paziente lavoro politico e diplomatico, con una riconquistata credibilità e affidabilità internazionali. L'obiettivo di una decisione politica di alto livello racchiude anche una forte valenza nazionale, oltre che europea.

Responsabilità e solidarietà devono essere messe in opera dai Governi europei anche nei rispettivi Paesi. Rilanciare la crescita e il lavoro nell'economia del continente è possibile, infatti, solo se si sapranno trarre le lezioni dalla crisi attuale. Occorre uno sforzo riformatore ampio e profondo, capace di cogliere l'opportunità storica della risposta europea alla crisi, per affrontare nodi e criticità che, da troppo tempo, impediscono all'economia italiana di farsi trovare resiliente di fronte a *shock* di ampia portata.

Abbiamo dovuto combattere uno *shock* senza precedenti, che ha comportato altissimi costi umani, ma anche altissimi costi sociali ed economici. L'Italia ne sta finalmente faticosamente uscendo, ma non possiamo permetterci di ritornare allo *status quo* precedente, antecedente a questa crisi.

L'Italia, da oltre vent'anni, fatica a tenere il passo delle altre economie avanzate. Il nostro Paese sconta tassi di crescita del prodotto lordo e della produttività, che sono al di sotto, pressoché stabilmente, della media europea e ha subito ben più, rispetto ad altri Paesi europei, le conseguenze della crisi finanziaria del 2008, nonché di quella dei debiti sovrani di qualche anno più tardi.

L'esperienza della coraggiosa risposta all'emergenza sanitaria posta dal coronavirus, della resilienza dimostrata da molti settori economici pubblici, ma anche privati, nonché l'eccezionale prova superata da tutti i nostri concittadini sono le stesse leve che consentiranno di far ripartire l'economia italiana su nuove basi che assicurino una rapida ripresa e, al contempo, un nuovo modello di sviluppo che superi i ritardi e rimuova gli ostacoli del vecchio.

Le decisioni del Consiglio europeo consentiranno di mettere in campo ulteriori risorse economiche importanti per rafforzare gli investimenti pubblici in Italia, che sono su livelli assai inferiori rispetto alla capacità degli altri Paesi europei.

Siamo consapevoli che dovremo accompagnare questi progetti con un percorso di riforme ambizioso, indispensabile per dare un futuro migliore al nostro Paese e ai nostri figli. Il Governo è coeso. Si lavora insieme uniti soprattutto da una cosa: la fiducia nell'Italia, la speranza che sentiamo riposta in noi dagli italiani e non possiamo deluderli.

Concludo dicendo che il Consiglio europeo discuterà anche dello stato dell'arte del negoziato tra l'Unione europea e il Regno Unito sulle future relazioni, dopo quattro sessioni negoziali e la riunione di alto livello dei vertici delle istituzioni dell'Unione europea con il primo ministro britannico Johnson, che si è svolta il 15 giugno scorso. Com'è noto, sono in corso i negoziati per un accordo sulle future relazioni, prima che i legami tra Unione europea e Regno Unito si sciolgano definitivamente al termine dell'attuale periodo transitorio, previsto per il 31 dicembre prossimo. Ritengo che un accordo ambizioso sia ancora più importante adesso, alla luce della crisi pandemica che ha colpito duramente sia l'Unione europea che il Regno Unito.

L'Italia continua e continuerà a sostenere gli sforzi negoziali del capo negoziatore, Michel Barnier, a tutela innanzitutto dei nostri cittadini e delle nostre imprese, con l'obiettivo di chiudere, entro la fine

dell'anno, un'intesa, con tutte le difficoltà che stiamo affrontando, che rifletta la profondità dei rapporti e l'equilibrio degli scambi tra l'Unione europea e il Regno Unito.

Alla videoconferenza del Consiglio europeo è prevista la consueta informativa della cancelliera Merkel e del presidente Macron sullo stato di attuazione degli accordi di Minsk. L'informativa risponde all'esigenza, che l'Italia ha sempre fatto valere, di avere una discussione politica tra *leader* prima di procedere al rinnovo semestrale delle sanzioni economiche settoriali nei confronti della Federazione Russa, la cui prossima scadenza è fissata - lo ricordo - per il 31 luglio. Vogliamo evitare automatismi di sorta. Rimane prioritario per l'Italia lavorare insieme ai nostri *partner* europei per favorire una piena attuazione degli accordi di Minsk, obiettivo cui è finalizzato lo strumento delle sanzioni.

Signor Presidente, gentili senatrici e gentili senatori, in queste settimane sono in gioco la reputazione e un migliore futuro dell'Europa e dei suoi Stati membri che, nell'assetto previsto dai trattati, giocano un ruolo fondamentale. È il momento in cui deve prevalere la massima unità europea per il bene supremo della tenuta dei suoi pilastri, dal mercato unico a Schengen, alla protezione sociale ed economica dei cittadini del continente. Questo è il momento di agire, con spirito di piena coesione, anche sul piano nazionale, affinché questa crisi non rechi all'Italia il doppio danno di vederla perdere la sfida economica della ripresa europea e quella, forse ancor più difficile, di riformare alcune tradizionali criticità, dando così finalmente respiro a un sistema economico le cui eccellenze troppo spesso sono state ostacolate, ovvero oscurate, da logiche particolaristiche o familistiche.

Uniti in Europa, per proteggere società ed economia del continente; coesi in Italia, per cogliere subito, per intero, l'opportunità che l'Europa offre a se stessa, supportando i Paesi più colpiti dal Covid-19: è con questo spirito europeo che intendo partecipare alla videoconferenza, il 19 giugno, del Consiglio europeo. Auspico che questo spirito caratterizzi il dibattito politico italiano in questa fase più che mai cruciale per la futura generazione dell'Unione europea. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Presidente del Consiglio dei ministri. È iscritto a parlare il senatore Casini. Ne ha facoltà.

CASINI (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente del Consiglio, lei ha enucleato questa mattina, davanti al Parlamento, alla Camera e poi al Senato, un quadro descrittivo di un processo negoziale che è ancora in corso.

Colleghi, il primo punto è di metodo, ma voi sapete che il metodo spesso è sostanza. E io credo che la centralità del Parlamento si nutra di metodo. Nei giorni scorsi l'opposizione ha chiesto un voto parlamentare, che io ritengo sacrosanto, ma è giusto che il voto parlamentare arrivi al termine del processo negoziale. Al termine del processo negoziale noi dovremo, in Parlamento, assumere la decisione di quali strumenti intendiamo usufruire. È chiaro, infatti, che in questo momento, mentre la trattativa è in corso, noi, anche per un problema negoziale, non possiamo impiccarci oggi nel prendere impegni che il Paese deve necessariamente assumere dopo. È un problema di logica.

Pertanto, francamente non capisco, se non in termini di astratta disputa politica - per carità, è sempre comprensibile - una sorta di conflittualità oggi nelle Camere su questo punto.

Il Presidente del Consiglio è stato chiaro: ha detto che il negoziato è in corso e che probabilmente cercherà, anche a nome dell'Italia, di strappare qualcosa nel processo negoziale in corso. Poi decideremo quali strumenti adottare. Personalmente - lo dico ai colleghi del MoVimento 5 Stelle - ritengo che sia frutto di gabbie ideologiche inaccettabili, ad esempio, vincolarci a non utilizzare i fondi del MES. Ritengo che sia inevitabile che l'Italia lo faccia; questi fondi serviranno all'ammodernamento del nostro Sistema sanitario. Per cui credo che sia inevitabile che l'Italia vada su questo piano, ma lo decideremo quando avremo presente la gamma di strumenti su cui fare le scelte politiche che il Parlamento deve fare.

Questa crisi è costata all'Europa migliaia di vite umane e poteva portare a due effetti: o la morte dell'Europa, o la sua rinascita. Davanti a tutti i sovranismi che abbiamo visto declinare in questi mesi e in questi anni, ho sempre ritenuto che l'unico sovranismo a cui attingere realmente fosse il sovranismo europeo. Credo al sovranismo europeo, perché penso che procedere in ordine sparso non sia possibile neanche alla Germania, che di tutti i Paesi europei è inevitabilmente quello più forte e più strutturato. Diciamo la verità: la Germania è stato il Paese che anche in questa situazione ha dato una prova largamente migliore, considerando il numero contenuto di morti e visto come hanno reagito il sistema sanitario e le strutture economiche. Eppure, nemmeno loro possono andare avanti da soli.

Il sovranismo, a cui una parte almeno di questo Parlamento si sente legato, è quello europeo. Davanti a questa situazione drammatica credo che l'Europa ci sia, ci sia stata ed esista. Scappatoie di altro tipo non sono possibili. Voglio esprimere quindi apprezzamento per la proposta franco-tedesca ed anche, in particolare, per l'atteggiamento della signora Merkel, che di questa Europa inevitabilmente è il *leader*. Tante volte l'abbiamo criticata, ma - diciamo la verità - davanti alla pronuncia della Corte costituzionale tedesca la Merkel ha tenuto il punto ed è andata avanti: questo è un fatto molto importante. (*Applausi*).

Colleghi, possiamo sinceramente meravigliarci dei Paesi cosiddetti frugali? Possiamo legittimamente contestare l'impostazione dei Paesi frugali. Li contestiamo e il Governo italiano, Conte e chi per lui, li ha contestati e hanno fatto bene. È un'impostazione per noi egoistica, ma voglio dirvi una cosa: sinceramente possiamo meravigliarci per il fatto che una serie di Paesi, davanti a un'Italia che paga 180 milioni di interessi al giorno, abbia delle diffidenze? Parliamoci chiaramente: il processo europeo non è un pranzo di gala, non si tratta di fare delle cortesie. A quel tavolo ciascuno difende i propri interessi; è sempre stato così e sempre sarà così, ma lo è stato in tutti i processi costitutivi di nuove entità. Non c'è dinamica conflittuale tra le nostre Regioni? C'è. Non c'è dinamica conflittuale tra gli Stati americani? C'è. Non può non esserci una dinamica conflittuale anche tra gli Stati europei. E noi dobbiamo non solo chiedere e rivendicare per gli Stati mediterranei quello che giustamente rivendichiamo, ma anche farci carico dei problemi degli altri e cercare di capire come rassicurarli. Qualcuno polemizza che questi soldi vengono dati con un vincolo, quello delle riforme, o con un altro vincolo, quello di progetti concreti. Ma, colleghi, questi vincoli devono coincidere con le nostre scelte. Infatti, se prendessimo questi soldi oggi senza vincolarci a riforme e a progetti seri, vorrebbe dire che siamo definitivamente fuori da ogni possibilità di riagganciare quei tassi di crescita e di produttività a cui si è fatto riferimento. Se noi pensassimo di distribuire a pioggia queste risorse, certamente non sarebbero il Cancelliere austriaco o quello olandese a preoccuparsi: dovrebbero esserlo i nostri figli e i cittadini italiani.

Colleghi, cerchiamo allora di riportare le cose nella giusta dimensione. La scelta atlantica dell'Italia e dell'Europa è stata ed è vissuta sull'intuizione americana del piano Marshall. Oggi la scelta europea, che noi vediamo rafforzata, si basa su quello che deve essere un grande piano europeo. Guardate che, fino a qualche mese fa, parlare di emissioni straordinarie di titoli di debito comune era un'eresia, mentre oggi è all'ordine del giorno. Oggi (non dimentichiamolo mai), accanto agli strumenti europei come il Sure, il *recovery fund* e il MES, abbiamo una Banca centrale europea che ha espresso una potenza di fuoco che ci ha consentito di collocare i nostri titoli di Stato senza avere una sorta di cappio al collo, che avrebbe già consegnato alla condanna il nostro Paese.

Non credo che l'Europa sia solo le cose positive a cui ho fatto riferimento. Certo, ci sono ritardi, contraddizioni ed inadeguatezze, e vedo che negli ultimi anni lo abbiamo sempre manifestato; anche i Governi lo hanno manifestato. Non è che il Governo Conte II sia l'inizio della fine del mondo: prima c'è stato il Governo Conte I e c'erano altre forze politiche; ciascuno ha sempre alternato la fede nell'Europa al fatto negoziale, alla contestazione dei ritardi. Però, colleghi, credo che questa volta abbiamo anche da esprimere una soddisfazione, se la trattativa andrà in porto (perché questo va sempre premesso). Se la trattativa andrà in porto nei termini che si stanno prefigurando, noi riterremo che questo sarà un successo. Per l'Italia? Per il Governo Conte? Scusate, ma io credo che sarebbe un successo per l'Europa, per il Parlamento italiano, per la maggioranza, ma anche per l'opposizione, perché non credo che nei banchi che sono di fronte a me ci siano persone che non hanno le stesse preoccupazioni che abbiamo noi.

Abbiamo tutti le stesse preoccupazioni: quella di agganciare l'Italia a un'Europa che ci sia, magari buttando il cuore oltre l'ostacolo. C'è chi dice che l'Europa non fa niente nei confronti dell'immigrazione clandestina. È ovvio: colleghi, la geopolitica è cambiata. Nel Mediterraneo, dopo il ritiro americano, gli attori sono diversi dal passato: sono i russi, sono i turchi. A maggior ragione l'Europa deve starci, assieme, non solo con la politica economica o finanziaria, ma anche con la politica estera e di difesa comune, gettando il cuore oltre l'ostacolo della Federazione degli Stati Uniti d'Europa: questo per me è il sogno. Non è un'utopia, perché l'utopia è una cosa che prefigura sempre un'irrealizzabilità; per me è una cosa a cui dobbiamo tendere, e lo dobbiamo fare per i nostri figli, per tutti noi, per il nostro Paese, ma anche per gli altri, perché l'Europa unita è una ricchezza per tutti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Renzi. Ne ha facoltà.

RENZI (IV-PSI). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio dei ministri, signor Ministro degli affari europei, colleghe e colleghi, l'intervento ampiamente condivisibile del Presidente del Consiglio e quello del presidente Casini, che come Italia Viva condividiamo dalla A alla Z, mi permettono di provare ad offrire un contributo diverso dal solito, in vista dell'appuntamento molto importante di venerdì.

Oggi, signor Presidente, inizia l'esame di maturità, la maturità in presenza. Circa mezzo milione di ragazzi nostri connazionali tornano nelle classi, dopo la delicata vicenda degli ultimi tre mesi. È la generazione del 2001: diciamo che ha vissuto un'odissea nello spazio negli ultimi mesi, non riuscendo e non potendo tornare a finire il proprio impegno scolastico, come probabilmente avrebbe voluto e come forse era suo diritto. Oggi affrontano una maturità che li fa sognare, ma che forse per qualcuno è un incubo. È comunque la certezza che quella generazione diventa adulta, come ha detto molto bene nei giorni scorsi Paolo Giordano, importante scrittore. La maturità è questo: l'inizio degli esami che non finiscono mai.

Da tale punto di vista, nel dare un grande abbraccio e un pensiero a questi nostri connazionali, dovremmo prendere esempio da loro e dire che oggi inizia anche un altro esame di maturità in presenza, che riguarda l'intera classe dirigente europea: riguarda lei, signor Presidente del Consiglio, e il suo Governo; tutti noi, senatrici e senatori, me e l'intera classe dirigente del nostro Continente.

Diciamo le cose come stanno, infatti: in tanti raccontano che il virus ci renderà migliori, ma ho qualche dubbio, nel senso che quest'analisi sociologica, psicologica e caratteriale la faremo alla fine; può darsi che sarà così, per carità, ma sicuramente il virus ha scardinato la geopolitica internazionale e ha cambiato l'Europa. Se non ci diciamo questo, non siamo coerenti, e mi rivolgo anche alle opposizioni, che dovranno cambiare il proprio modello di azione nei prossimi mesi, perché il virus ha cambiato il linguaggio della politica e le regole della geopolitica.

Perdonatemi, ma vi invito a provare a fare un *flashback* e a riavvolgere il nastro a quattro mesi fa. È cambiato moltissimo, ad esempio negli Stati Uniti d'America, dove quattro mesi fa si immaginava una vittoria in carrozza del Presidente uscente e per vari motivi il mondo sembra cambiato; a me colpisce che con i privati si vada nello spazio e poi un uomo, un cittadino americano, muoia, perché non riesce a respirare, schiacciato dal ginocchio di un poliziotto (e accade negli Stati Uniti d'America, che hanno visto il primo Presidente di colore). Una delle più belle considerazioni che il presidente Obama ci ha consegnato in tanti momenti informali, a cui molti di noi hanno partecipato, è quella che la storia va a zig zag e non possiamo immaginare un percorso sempre uniforme e unitario.

È cambiato molto in Cina: quattro mesi fa si parlava di *trade*, 5G e basta; oggi è investita da notevoli elementi di riflessione. È cambiato molto in Brasile, dove il modello Bolsonaro ha fallito, non soltanto sul coronavirus. Sta cambiando molto in India, uno dei Paesi più colpiti nelle ultime settimane e che pure, fino a qualche settimana fa, un mese fa, vedeva una *premiership* assolutamente fortissima. Come ricordava da ultimo il presidente Casini, sta cambiando molto nel Mediterraneo, non necessariamente in meglio, dove si sente sempre più forte una *leadership* russa, coerente con il disegno di *soft power* che il presidente Putin ha sempre avuto, ma a cui si somma un intervento turco che deve far riflettere noi e la NATO.

In questo scenario, l'Unione europea ha battuto un colpo. Lo dico ai sovranisti: dovete riconoscere che ciò è avvenuto. Sarebbe interessante domandarsi - e lo dico guardando il Ministro per gli affari europei, con il quale più volte abbiamo fatto riflessioni sul punto - se non sia stato anche frutto della Brexit, che quattro mesi fa era su tutti i giornali: forse, se vi fosse stata ancora Londra dentro l'Unione europea, non avremmo potuto fare tutto quello che è stato fatto e che lei, signor Presidente, ha fatto assieme ai suoi colleghi. È un paradosso, un contrappasso interessante su cui riflettere, ma il punto centrale è che il mondo sta cambiando.

Allora, vogliamo discutere di MES o non MES? *Spoiler*: io sono per il sì al MES, ma questo dibattito è infinitamente più piccolo di quello vero che oggi serve all'Europa, incentrato su quale sarà il ruolo suo - e quindi dell'Italia - nei prossimi dieci anni.

Iniziano gli anni Venti: ruggenti, secondo i film americani del secolo scorso, anche se in realtà fino a un certo punto, perché furono quelli del fascismo e dei fascismi in Europa e della grande depressione in America; anche se risaliamo al XIX secolo, negli anni Venti i moti liberali si affermarono in una determinata stagione della storia. Insomma, gli anni Venti sono sempre pericolosi e affascinanti. Che tipo di anni Venti immaginiamo per l'Europa? Su questo non voglio fare la Cassandra né il profeta, ma ci sono elementi che dovremmo analizzare: penso che la pandemia sia stata una prova drammatica e che sicuramente dovremo essere prudenti e stare attenti alle seconde ondate, con tutto quello che ci siamo detti, senza però il terrorismo psicologico di chi minaccia 151.000 posti in terapia intensiva, quando sono meno di 200; sicuramente però occorre prudenza.

La prossima pandemia, la prossima crisi globale - permettetemi di dirlo sperando di avere torto - non sarà una crisi sanitaria, ma sarà una crisi legata al *cyberattack*, alla *cybersecurity*; tema ampiamente sottovalutato nel dibattito internazionale. Se noi scommettiamo sull'Industria 4.0 - e facciamo bene a farlo - basta un *cyberattack* per cambiare la storia di un prodotto agroalimentare che viene trasformato o di un pezzo dell'*automotive*.

Questi temi vedono un'Europa protagonista o vedono l'Europa come era fino a quattro mesi fa, ai margini, alla finestra, da spettatrice. Questo per me è il punto di discussione su cui sogno, auspico e spero che il nostro Paese faccia sentire il proprio impegno e la propria voce.

Il mondo dei prossimi anni è infatti un mondo di robotica, di intelligenza artificiale e di innovazione, ma è anche un mondo in cui abbiamo scoperto che lo *smart working*, che è bellissimo, che funziona e che abbiamo fatto bene a implementare e che implementeremo, non basta, perché la scuola non si può accontentare della didattica a distanza, ha bisogno di essere comunità. (*Applausi*).

Per quanto riguarda le aziende - apprezzando che lei negli Stati generali si apra al confronto con importanti *manager* e imprenditori - ho parlato con un'importante amministratore delegato che mi ha detto che è inutile continuare a raccontare dello *smart working*, perché l'azienda è innanzitutto

una comunità. Va bene valorizzare lo *smart working* perché riduce il traffico e aumenta la scommessa digitale, ma serve altro.

In tutto questo scenario, penso che l'Europa abbia battuto un colpo. Lo ha fatto con la Banca centrale europea, lo ha fatto con il *recovery fund*, su cui confermiamo il nostro impegno, lo ha fatto con il programma SURE (mi piace ricordare l'impegno su questo di Pier Carlo Padoan nella scorsa legislatura) lo ha fatto con tutti i vari punti che sono stati oggetto della vostra discussione fino a questo momento e che sicuramente continuerà.

Mi sia consentito mandare un pensiero riconoscente non soltanto a tutti i *leader*, ma anche alle *leader* donne di questo Continente (*Applausi*); Angela Merkel, ma anche Christine Lagarde e Ursula von der Leyen hanno dimostrato infatti che quando le donne guidano determinate Istituzioni svolgono un ruolo che in alcuni casi è decisamente superiore anche a quello degli uomini.

Abbiamo però un problema oggi; il nostro problema è essere conseguenti con ciò che abbiamo detto, essere capaci cioè di fare un esame di maturità a casa nostra, sbloccando ad esempio - come lei ha più volte detto e noi siamo dalla sua parte - il piano infrastrutture. Le do atto che nelle ultime settimane e negli ultimi mesi molti degli impegni che lei ha preso stanno diventando realtà, con fatica - come è naturale che sia - a cominciare per noi dall'importantissimo *family act*.

La scommessa di fondo è però quella di avere una visione dell'Europa. Su questo punto vado a terminare, non volendo provocare i nostri amici delle destre, ma riconoscendo che ci sono due destre oggi, non in Italia, ma nel mondo. È un dato di fatto oggettivo e guardate che queste due destre si confrontano per motivi nobili, non per motivi futili. Chi di noi ama la democrazia americana sa che l'elemento costitutivo della grande storia della destra americana è stato quello di esportare la libertà; valeva per Bush, ma valeva anche per Ronald Reagan quando, di fronte al muro di Berlino, impugnava il martello e diceva "butta giù questo muro, Mr Gorbaciov". Oggi il muro - interessantissime alcune riflessioni di Massimo Recalcati su questo - è diventato invece il simbolo di una nuova Europa e di un nuovo mondo, il muro in Messico, ma anche il muro di Orban, che pure era uno di quelli della destra popolare europea che sognava il superamento della visione del passato e la libertà.

Qui c'è un punto, allora, e davvero termino su questo: il coronavirus ci ha mostrato che il mondo sovranista, portato alle estreme conseguenze dei padroni a casa propria, di nessuno immigrato che arriva, di una globalizzazione bloccata, è un mondo che è triste e non è adatto all'Italia. (*Applausi*). La scommessa vera che noi abbiamo di fronte come Italia è scommettere sul mondo della globalizzazione, sull'apertura, sulla capacità di guardare al futuro. Se questo vi emoziona, ne sono orgoglioso, perché i primi ad aver capito che dovette cambiare linea, amici della Lega, siete voi, in quanto ciò che è accaduto in questi mesi dimostra che il vostro sogno sovranista si scontra con la realtà.

Signor Presidente del Consiglio, le auguriamo buon lavoro nella videoconferenza. Porti con sé i ragazzi del 2001, perché per i ragazzi del 2001 l'Europa è quel luogo che si chiama casa.

Signor Presidente, concludo con un bellissimo testo di David Foster Wallace, rivolto come saluto a dei ragazzi che raggiungono il traguardo della laurea. Il testo racconta di due giovani pesciolini che sono nel mare e che procedono tranquillamente. Passa un vecchio pesce nella direzione opposta, li saluta e chiede loro: com'è l'acqua? I due pesciolini piccoli, abituati a crescere nell'acqua, non dicono niente, salutano e poi uno dei due più in là chiede all'altro: cos'è l'acqua?

Signor Presidente, per la nuova generazione non c'è la domanda su com'è l'Europa, perché l'Europa è casa nostra. Siamo all'altezza dei sogni della generazione del 2001. Si faccia valere, signor Presidente del Consiglio. Noi siamo con lei. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rauti. Ne ha facoltà.

***RAUTI (FdI).** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, Governo, colleghi, Fratelli d'Italia, come forza patriottica e responsabile, durante la guerra scatenata dal Covid non ha mai disertato. Abbiamo partecipato alle riunioni della cabina di regia e agli incontri a Palazzo Chigi; in Aula abbiamo votato gli sforamenti di *deficit* e abbiamo elaborato centinaia di emendamenti per ogni provvedimento, sempre nell'interesse degli italiani.

Oggi, signor Presidente, i banchi del Gruppo Fratelli d'Italia sono vuoti, qui al Senato come alla Camera. Fratelli d'Italia ha scelto di stare fuori dall'Aula in segno di protesta, una protesta che io voglio spiegare con chiarezza. Noi protestiamo contro la sua prepotente imposizione di modificare il calendario dei lavori d'Aula. Lei, in vista della videoconferenza del Consiglio europeo del 19 giugno, non ha voluto tenere la prevista e doverosa comunicazione, ma - diciamo così - se la cava con una semplice informativa. Qual è la differenza tecnica sostanziale tra comunicazione e informativa? È una differenza semplice, ma grave, perché l'informativa impedisce la presentazione di risoluzioni e quindi consente di sfuggire al voto del Parlamento e di liberarsi da quella sorta di fastidio verso il confronto parlamentare.

Ma non solo questo. L'informativa è anche un modo per non evidenziare e per non far esplodere le contraddizioni che agitano la sua maggioranza, su temi divisivi appunto, ma anche decisivi come il MES, che per Fratelli d'Italia è una mostruosa trappola europea. Oggi questa ennesima mortificazione delle prerogative del Parlamento non solo indebolisce purtroppo le istituzioni, ma indebolisce anche lei. Direi, abusando di un'espressione, che il re è nudo. Lei al Consiglio europeo partecipa senza un mandato su cosa l'Italia voglia o debba fare in Europa. Ed è tanto, perché si discute del quadro finanziario pluriennale, delle misure monetarie, degli strumenti di finanziamento, come ricordava lei stesso nel suo discorso.

C'è un articolo - che io ricordo, ma che lei conosce meglio di me - l'articolo 5 della legge n. 234 del 2012 che prevede che per "ogni iniziativa volta alla conclusione di accordi tra gli Stati membri dell'Unione europea che producano conseguenze rilevanti sulla finanza pubblica (...) il Governo assicura che la posizione rappresentata dall'Italia nella fase di negoziazione degli accordi tenga conto degli atti di indirizzo adottati dalle Camere". Il titolo di tale articolo è: «Consultazione delle Camere su accordi in materia finanziaria o monetaria» (lei senz'altro lo conosce). Non ci stupisce questa assenza di rispetto per articoli e regole da parte di un Governo nato senza legittimazione popolare, che procede a colpi di decretazione d'urgenza, che brandisce i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri come sciabole; questi ultimi sono atti amministrativi abusivi (ne abbiamo discusso la settimana scorsa), ai quali successivamente dà copertura legislativa. Aggiungo anche questo ricorso compulsivo ai voti di fiducia: ormai il Parlamento vota solo in questo modo e quindi non può emendare nessun provvedimento.

Signor Presidente, c'è poi anche il dotarsi di un esercito di *task force* e di quelle che lei ha definito - mi ha colpito la definizione - singole menti brillanti - ce ne sono anche qui; glielo assicuro - che la stanno aspettando adesso a Villa Doria Pamphili. Questo esercito di *task force* è quasi come se fosse una sorta di Governo del Governo e non lo chiamerò struttura di partito o, almeno, non ancora struttura di partito. A questo *vulnus* democratico contribuisce anche la sistematica compressione delle minoranze parlamentari, che si chiamano e si rispettano come opposizioni, i cui tentativi propositivi e l'impegno nell'elaborare proposte ed emendamenti sono stati respinti o bocciati in modo sistematico.

Ci risparmi almeno, quindi, il falso invito in televisione e in tutte le sedi non preposte alla collaborazione, lasciando intendere che le opposizioni sono disfattiste e ottuse, mentre lei e i suoi Ministri sapete bene che abbiamo lavorato sodo, con soluzioni condivisibili o meno, per individuare e proporre ricette nell'esclusivo interesse della Nazione.

Lei, Presidente, mi scusi, ma si sottrae alla dialettica parlamentare e lo fa mentre organizza ben dieci giorni di Stati generali, dove l'Italia - non lo dico io; l'ho letto su «la Repubblica» - si nasconde all'Italia e si chiude nel recinto del potere con la coreografia autocelebrativa di un uomo solo al comando. Gli Stati generali sono stati aperti con la presenza virtuale di rappresentanti della Comunità europea, della BCE e del Fondo monetario internazionale. Si tratta, insomma, della vecchia famiglia della *troika*. Forse da loro si farà dare delle indicazioni e sicuramente non se le fa dare da questo Parlamento, dalla minoranza e mi permetto di dire che, forse, non se le fa dare neanche dalla sua stessa maggioranza perché non può sul MES, sul *recovery fund*, sulle misure economiche *post* pandemia e su tutto ciò che condiziona il destino della Nazione. Lei prescinde dal Parlamento, dall'Italia e dalla realtà sociale per inseguire un *set* da *reality*.

Le do atto che gli Stati Generali hanno una tradizione storica: sono stati inaugurati nel Risorgimento, proseguiti nell'Italia postunitaria e successivamente in molti appuntamenti della storia di questo Paese. In questo momento di emergenza, però, avrebbe piuttosto dovuto ascoltare la società invece che ospiti illustri. Agli Stati Generali avrebbe dovuto invitare chi aspetta la cassa integrazione da marzo, il *bonus* dei 600 euro; avrebbe dovuto invitare tutti quegli imprenditori che non riescono ad accedere al credito, chi ha chiuso bottega per decreto e non è riuscito ad aprire. Avrebbe dovuto invitare gli operatori del settore turistico, ma anche i parrucchieri, gli estetisti, gli artigiani, i professionisti e i commercianti. In una parola, avrebbe dovuto invitare il popolo italiano e ascoltarlo. È anche per questo che noi non siamo venuti a fare il numero a questo *red carpet* dell'Aurelia antica, alla "villa dei famosi", dei VIP e di quelle menti brillanti, che - mi permetto di dire - hanno scelto di vivere fuori dall'Italia e poi vengono a dire agli italiani, alle famiglie e alle imprese come dovrebbero vivere e sopravvivere, mentre per noi prospettano mazzate e stangate, azioni da «Grande fratello» fiscale e, magari, una patrimoniale o qualche operazione di vampiraggio dei risparmi degli italiani. Vengono a spiegarci forse il futuro che verrà, mentre circa 50 milioni di italiani si interrogano su questo futuro del Paese, ma per molti di loro, Presidente, il domani è lontano. Vorrebbero sapere come sopravvivere oggi.

Se lei, Presidente, vuole davvero confrontarsi con le posizioni - come dice e invoca ovunque tranne che qui - deve farlo nelle sedi istituzionali e alle Camere perché gli Stati generali della Repubblica italiana sono il Parlamento. Lì ha convocati in modo permanente la democrazia del voto popolare,

quel meccanismo di espressione del consenso che voi sfuggite, evitate, ma che vi insegue e che, prima o poi, vi raggiungerà e saprà giudicarvi. Si ricorderà le vostre dichiarazioni roboanti, le promesse economiche e le aspettative deluse, gli annunci di potenza di fuoco e i decreti di immediata liquidità nelle tasche degli italiani. Uno *storytelling* governativo virtuale, che non corrisponde alla realtà, che non corrisponde al cuore, alla carne degli italiani e che rappresenta, in modo plastico e pesante, quella frattura esistente tra Governo e società, tra una politica astratta ed il popolo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Signor Presidente del Consiglio, lei ha ben detto nella sua informativa che abbiamo raggiunto un risultato, che lei ha definito un successo, che molti, anche in quest'Aula qualche tempo fa, dicevano impossibile.

Il risultato era quello di non continuare a chiedere che l'Europa mettesse in campo una politica, ma di avere la possibilità, oggi, di discutere le modalità di uno strumento come il *recovery fund*, che, non per fare trionfalismi, è sicuramente un risultato che possiamo ascrivere al lavoro del nostro Paese e all'impegno del Governo.

Questo, signor Presidente, per un motivo molto semplice: noi ci siamo detti, anche nelle ultime discussioni, in vista dei Consigli europei, che l'Europa, di fronte a quello che stava accadendo a noi, ma che stava arrivando in tutti gli altri Paesi, aveva una responsabilità storica.

Tale responsabilità era quella di dimostrare che non era soltanto un insieme di interessi contrastanti tra di loro, ma che aveva la possibilità di riconquistare in qualche modo i sentimenti e il cuore dei cittadini europei, dicendo che l'Europa c'era, che faceva uno sforzo enorme per sostenere i Paesi in difficoltà, ma anche per avere una capacità, tutti insieme, come Europa, di reagire e di mettere in campo una politica, un progetto, un piano.

C'erano molti scettici, che abbiamo sentito poco fa e che risentiremo anche in questo dibattito, i quali dicevano che questo non sarebbe accaduto, che l'Europa sarebbe stata, alla fine, vittima anche di scelte assolutamente non adeguate. Penso, ad esempio, a come era stata gestita anche la crisi dei debiti sovrani.

Oggi, invece, siamo in una condizione diversa e questo dobbiamo, in qualche modo, riconoscerlo al lavoro che l'Italia ha fatto, certamente appoggiando la proposta franco-tedesca, certamente lavorando con gli altri Paesi, certamente mettendo in campo una capacità anche diplomatica. È, però, un risultato; un risultato che dovrà essere consolidato, perché non è scontato, un risultato che dovrà, in qualche modo, trovare una possibilità di concretizzazione.

Stiamo parlando di uno strumento come il *recovery fund* che, almeno nelle previsioni, dà la possibilità di mettere in campo delle risorse imponenti. L'altro elemento, però, che è anche oggetto del Consiglio europeo, quello che è stato annunciato il 27 maggio dal presidente della Commissione, è, appunto la *next generation* EU. È sicuramente un altro punto assolutamente fondamentale, che ci dice che cosa, presidente Conte? Lei lo sa perfettamente, perché io insisto su questo da moltissimo tempo.

Dalla crisi non si può uscire, mettiamocelo in testa. Il coronavirus ancora una volta ci ha insegnato che una delle cause delle situazioni difficili, anche dell'impatto dell'epidemia, è questo modello di sviluppo. Che cosa ci dice l'Europa, anche mettendo in campo il *next generation UE*? Che oggi c'è la necessità assoluta di accompagnare con forza e di accelerare sulla transizione verde, perché dalla crisi non si può uscire con le vecchie ricette.

Se noi pensiamo che adesso si torna a come eravamo prima, che si chiude una parentesi tragica e che tutto possa ritornare come prima, stiamo facendo un errore incredibile. E trovo incredibile che esponenti, anche dell'impresa, nel nostro Paese, possano pensare che questo è il modello da seguire, magari con una forma di statalismo che, però, agisce soltanto come intervento dello Stato, senza condizione, e che va soltanto a loro vantaggio.

Questo è un elemento su cui dobbiamo riflettere, noi e tutta la classe dirigente di questo Paese. Oggi noi e l'Europa abbiamo una possibilità e un'occasione, che non è soltanto quella di dimostrare - finalmente - che l'Europa solidale esiste, che quel sogno dell'Europa può andare avanti e che si sta recuperando rispetto agli errori del passato, ma anche quella di dire: acceleriamo sulla transizione, perché possiamo essere il primo Continente al mondo a fare quest'operazione e a recuperare dal punto di vista politico e geopolitico.

Riuscire a essere capaci di guidare la transizione ed essere i primi a mettere in campo le politiche che ci porteranno alla neutralità climatica significa avere e affermare anche una *leadership* politica ed economica (il confronto va quindi bene e non comprendo perché gli Stati generali, l'ascolto e la consultazione di tante le persone e il coinvolgimento di tutti gli attori non debbano andare bene). Per fare questo, dobbiamo essere molto rapidi, pronti e concreti per la realizzazione di un piano che sia volto non solo a ottenere le risorse (che l'Unione europea ci darà su progetti precisi) e a concretizzare i nostri progetti. Il piano di riforme di cui il presidente Casini ha parlato è - per quanto mi riguarda -

prioritario, perché ci mette in connessione con forza con il progetto europeo, dandoci la possibilità di fare quell'operazione di ammodernamento (mi riferisco alla transizione verde e digitale) che può permettere al nostro Paese di risolvere i tanti problemi che ci sono non da oggi, ma - lo ha detto bene - da molti anni e di rispondere alle tante questioni sociali che sono davanti a noi.

Sappiamo che la crisi è profonda. Noi abbiamo sempre parlato - e spero che l'Unione europea ne parlerà sempre di più - di una transizione giusta, riferendomi con quest'espressione non a una transizione equilibrata o moderata, ma - ripeto - a una transizione giusta. Infatti, la transizione verde ci deve permettere di rispondere con forza ai problemi occupazionali e sociali e fare in modo che, come abbiamo detto all'inizio di questa crisi, nessuno venga lasciato indietro. Il programma (di cui è importante discutere anche nei punti fondamentali, così come sono stati illustrati dal Presidente della Commissione europea, per quanto riguarda il *new generation* UE) consiste pertanto nell'accelerare la transizione e fare in modo che ci sia il sostegno alle imprese per accelerare sulla riconversione e che il processo sia velocizzato.

Dico un'altra cosa. Signor Presidente, noi siamo uno strano Paese. Mentre io e molti altri in Europa ci appassioniamo nel discutere di come poter essere rapidi e concreti per attivare il *recovery fund* e su quali progetti (uno degli *asset* è la transizione verde), nonché sul *new generation* UE, in questo Paese sembra che l'unica passione sia quella di discutere del MES, e di rinfacciarsi l'un l'altro le posizioni ideologiche (anche questo è un modo un po' strano di discutere).

Ho avuto modo di confrontarmi con amici spagnoli, i quali non hanno al loro interno questo nostro stesso dibattito perché dicono che noi oggi dobbiamo essere pronti per accelerare e concretizzare il *recovery fund*, dopodiché discuteremo e vedremo quello che serve. Questo è un modo assolutamente realistico di ragionare. Al contrario, noi discutiamo di una cosa che già esiste: il *recovery fund* si deve concretizzare, mentre il MES, come sappiamo, già esiste e fa parte dei Trattati.

Le mie posizioni su questo credo siano abbastanza chiare e anche molto improntate a diffidenza, ma il dibattito in corso non aiuta il nostro Paese e anzi lo indebolisce; invece sarebbe opportuno discutere di quello che ci può dare la spinta e su cui in Europa non abbiamo ancora vinto, poiché non abbiamo definitivamente acquisito questi punti. Ci sono ancora resistenze dei Paesi cosiddetti frugali, resistenze egoistiche, e lei ha parlato giustamente di privilegi. Pertanto, non solo noi le confermiamo il nostro appoggio e la nostra fiducia per andare avanti su questo tipo di negoziato, ma credo che tutto il Paese - e il nostro dibattito a questo dovrebbe servire - la sostenga.

In conclusione, signor Presidente del Consiglio, come noi abbiamo chiesto all'Europa di mettere da parte gli interessi egoistici in nome non solo di ideali astratti, ma di valori che tengono insieme i popoli europei, davanti a lei qui, in quest'Aula, non posso non sollevare la questione che riguarda la verità e la giustizia per Regeni (*Applausi*). Ritengo infatti, signor Presidente, che, come afferma la nostra Costituzione, noi dobbiamo essere un Paese che non solo porta avanti la difesa di un nostro cittadino, come era Giulio Regeni, ma soprattutto che non permette che nel mondo si possa dire che abbiamo anteposto interessi economici di vendita di armi alla ricerca della verità e della giustizia per Regeni. Sono quindi convinta - e tutti noi la sosterranno su questo - che ci sarà la possibilità non solo di ripensare la vendita degli armamenti, ma ancor di più di sostenere con forza e di ottenere finalmente dall'Egitto verità e giustizia per Regeni (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marcucci. Ne ha facoltà.

MARCUCCI (PD). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, rappresentanti del Governo, autorevoli colleghi, in questi giorni il nostro modo di vivere questo momento è particolarmente complicato e contraddittorio. Da una parte i dati sull'emergenza sanitaria ci supportano, ci spingono ad andare avanti, a guardare al futuro con un po' più di ottimismo; dall'altro vi è la consapevolezza, sempre più consistente guardandoci intorno, della difficile crisi economica che il nostro Paese e probabilmente il mondo intero dovranno attraversare. Vi è poi anche la paura per un'eventuale ricaduta, che ovviamente ci auguriamo non vi sarà.

In questo momento il lavoro delle istituzioni, il nostro, il suo, signor Presidente del Consiglio, sono particolarmente importanti, come lo è anche il modo col quale le istituzioni riescono a collaborare. Per questo io la ringrazio per essere oggi qui in Aula, per aver svolto le informative alla Camera e al Senato della Repubblica, per aver sentito il dovere di tenere il Parlamento informato anche quando non era dovuto. Infatti, non essendoci un passaggio di votazione, visto che il Consiglio europeo in forma digitale al quale lei parteciperà è ancora di preparazione per le decisioni definitive e ci auguriamo positive per il nostro Paese che verranno prese a luglio, lei non era tenuto ad essere qua e io la ringrazio a nome di tutto il Parlamento italiano per tenere informati i parlamentari e quindi tutta l'Italia (*Applausi*), su come stanno andando avanti trattative difficili, complesse, dove l'Italia ha già ottenuto molto.

A questo proposito c'è un ulteriore motivo di ottimismo rispetto a questa situazione. Oggi tutte le forze politiche, anche quelle che in passato si sono dichiarate molto avverse all'Unione europea, parlano dell'Europa come di una strada obbligata per individuare le corrette soluzioni per la drammatica crisi che stiamo attraversando. Ci voleva forse la pandemia, è triste dire questo.

Noi ci siamo formati, siamo cresciuti nel sogno e nell'ideale dell'Europa. Oggi questa Europa ci è vicina e ce lo sta dimostrando con atti concreti, senza fare regali. È una battaglia quotidiana, un confronto difficile che spetta a lei, signor Presidente, e ai suoi Ministri guidare. Rivolgo quindi un ringraziamento al ministro Gualtieri, al ministro Amendola, al ministro Di Maio, che le sono vicini in questo passaggio così delicato. Noi le vogliamo certificare la forza, la determinazione, l'unità della maggioranza rispetto a questo passaggio e anche la perplessità rispetto ad alcuni atteggiamenti delle forze di opposizione. Ieri abbiamo assistito ad una complicata Conferenza dei Capigruppo, abbiamo votato sul calendario perché si pretendeva di fare delle votazioni e di avere delle comunicazioni quando non solo non erano dovute, ma neanche erano previste, vista la natura dell'incontro. Ma perché questo? Per l'esigenza e la volontà di alcuni, magari, di farci apparire più deboli, di farci scontrare sul MES. Le questioni sul MES in gran parte sono state definite. Noi del Partito Democratico non abbiamo difficoltà a parlare a lei, a parlare ai colleghi di maggioranza, a parlare all'Italia intera. Noi riteniamo che sul MES il Governo abbia fatto un buon lavoro e abbia ottenuto molto. Siamo soddisfatti che il MES oggi non costi niente, perché ha tassi negativi, abbia delle finalità importanti, soprattutto per il nostro Paese, rispetto al sistema sanitario, ma più in generale rispetto alla sanità nazionale, alla capacità del nostro Paese di intervenire sul livello sanitario, sulla qualità dei nostri servizi. È a disposizione, valuterà il Parlamento, lo valuteremo insieme e noi spingiamo ulteriormente il Governo a fare meglio, perché alcuni colleghi, anche nella maggioranza, hanno legittimamente il dubbio che comunque nella natura di quel tipo di finanziamento ci possano essere nascosti meccanismi condizionali che comportano qualche rischio per il Paese. Bisogna fugarli, quei dubbi, al Governo l'onere di farlo. Noi sicuramente vogliamo che tutti gli strumenti messi a disposizione dall'Europa siano utilizzati esclusivamente nell'interesse della nostra comunità nazionale, del nostro Paese e nel caso specifico nell'interesse degli investimenti sulla sanità. (*Applausi*). L'ha detto lei chiaramente in questi giorni e in queste settimane: sarà poi chiamato il Parlamento a decidere. Il desiderio, però, era quello di dividere non solo la maggioranza su un tema che, tra l'altro, non è neanche all'ordine del giorno, ma di dividere anche l'opposizione, che ha in sé posizioni molto diverse rispetto al tema. Questo è stato il contributo per il quale si è litigato in Aula, per il quale alcune forze politiche hanno addirittura, in maniera simbolica, abbandonato l'Aula alla Camera. Il mio è un appello, lo continuo a fare, anche se forse sono rimasto l'ultimo dei mohicani: noi abbiamo bisogno di un Paese unito (*Applausi*), con una maggioranza e un'opposizione che abbiano la forza morale e la determinazione di dare un contributo fattivo dalle proprie legittime posizioni, con le proprie legittime modalità e con i punti programmatici che si ritiene. Per me è un errore che le forze di opposizione abbiano rinunciato a dare il loro contributo ai cosiddetti Stati generali.

Vede, signor Presidente, la modalità, la forma, tutto è discutibile. Non è ammissibile, però, che oggi, nel momento in cui tutti noi diciamo a gran voce che questa drammatica situazione può trasformarsi in una grande occasione di rinnovamento, di cambiamento e di riforme per il nostro Paese, venga negata non l'opportunità, ma la necessità di un confronto con il Paese nella sua interezza. Sbaglia chi si sottrae a questo confronto, chi rinuncia a dare, in una fase come questa, il proprio contributo, anche in dissonanza con le linee della maggioranza e del Governo stesso. Io, ad esempio, sono tra quelli che in fondo hanno apprezzato le posizioni anche rigide di un Presidente di una categoria importante, quella degli industriali italiani, che però viene e presenta le proprie idee, sulle quali noi legittimamente possiamo non essere d'accordo, ma è giusto ascoltarle, capire i contributi di ognuno. Questo avrebbero dovuto fare le forze di opposizione, che sappiamo hanno sensibilità diverse, ma ci dispiace che prevalgano quelle che mirano a fare clamore, a fare notizia e rinunciano a dare un contributo fattivo per il futuro del nostro Paese, signor Presidente. (*Applausi*).

Dopodiché, noi vogliamo un Governo forte, che vada a testa alta, com'è stato in questi mesi, nei consessi in cui si decide il futuro del nostro continente.

Come dicevo, abbiamo ottenuto molto. Dalle autorità europee tutte, così contestate - quelle che qualcuno voleva abolire e non considerava come *partner* per il futuro - abbiamo avuto segnali chiarissimi. Pensiamo a quanto sta facendo la BCE e al supporto che ci sta dando. Dove saremmo oggi, se la BCE non avesse preso certe decisioni per aiutare i nostri tassi, per acquistare i nostri titoli? Dove saremmo oggi? Quanto pagheremmo di più ogni anno in interessi per emettere i nostri titoli? Dove sarebbe il nostro debito pubblico? Quali sarebbero le prospettive rispetto ai nostri lavoratori, alle difficoltà, ai cassaintegrati? Penso al progetto SURE e a tanti altri progetti sui quali stiamo costruendo il futuro.

Signor Presidente del Consiglio, voglio fare però un appello a lei, sul fronte interno e su quello internazionale. Sul fronte interno, le chiediamo di fare un grandissimo sforzo per allinearsi nei linguaggi e nei modi con i nostri Comuni, con le nostre Regioni, con le nostre imprese, con i nostri

sindacati, presentando proposte semplici, complete, chiare, che si possano immediatamente mettere in campo in tempi rapidissimi e che parlino lo stesso linguaggio dell'Europa.

Le chiediamo poi di fare in Europa la stessa cosa: creare meccanismi di semplificazione, per cui la nostra progettualità, quella che noi tutti stiamo mettendo in campo insieme a lei, possa essere immediatamente effettiva nell'interesse del nostro Paese.

Signor Presidente, autorevoli rappresentanti del Governo, il Partito Democratico farà la sua parte, all'interno del Governo, nelle aule parlamentari e nel Paese.

Un ultimo appello per tutte le forze politiche è a un maggiore senso di responsabilità, di attaccamento al nostro Paese.

Infine, un ultimo appello è a lei, signor Presidente del Consiglio: tenete alto l'interesse dell'Italia, lo sta facendo bene. Oggi c'è la scommessa più grande per il nostro futuro e per le future generazioni. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bernini. Ne ha facoltà.

BERNINI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente del Consiglio, signori rappresentanti del Governo, colleghi, noi non ci siamo mai sottratti a un appello ben fatto. Ricordo però al collega Capogruppo del Partito Democratico che, come dicono gli americani, bisogna essere in due per ballare il tango. (*Applausi*). Ma, quando una mano viene tesa e purtroppo non viene raccolta dall'altra parte, è molto difficile stabilire un principio di collaborazione.

A proposito di principi, signor Presidente del Consiglio, siamo molto lieti di vederla qui in Parlamento, un Parlamento con il quale lei ha un rapporto un po' transumante, ci passa attraverso, un po' come in una stazione di posta, come si faceva una volta con le carrozze che cambiavano i cavalli. (*Applausi*). Ha presente? Viene qui, ascolta, non ascolta, non decide, non ci fa decidere, non ci fa votare. (*Applausi*).

Bisogna avere il coraggio di far esprimere il Parlamento, signor Presidente del Consiglio e la prego - sta molto bene anche senza mascherina - non creda che noi non si abbia uso di Europa e che possiamo veramente farle passare la bufala che esiste un Consiglio dell'Unione europea informale. (*Applausi*).

Non esistono i Consigli dell'Unione europea informali, signor Presidente del Consiglio. Esistono i Consigli dell'Unione europea interlocutori, *multistep*, fasici, per il raggiungimento di un risultato attraverso diversi percorsi procedurali. Ma la formalità o l'informalità di un Consiglio dell'Unione europea è il velo di Maya dietro cui lei si nasconde, perché ha paura del voto del Parlamento. (*Applausi*).

Diciamocelo molto chiaramente, perché sono troppi i *dossier* che dividerebbero la sua maggioranza: il MES (noi non abbiamo paura di pronunciare questo acronimo), Autostrade, Alitalia, l'ex Ilva, il fisco, la giustizia, il codice degli appalti, le infrastrutture. Questi sono tutti strumenti, barriere di galleggiamento che il Governo non riesce a superare. Ma sono anche la palude in cui sta affondando l'Italia. (*Applausi*).

Signor Presidente del Consiglio, abbiamo bisogno di una guida autorevole (*Applausi*), che sappia accettare e affrontare la sfida di questi momenti drammatici, che sia in grado di venire qui, senza paura, con coraggio, senza nascondersi dietro veli che vengono sempre squarciati in quest'Assemblea dal principio di realtà e di verità. (*Applausi*).

Abbiamo bisogno che lei chieda a questo Parlamento un mandato alto, chiaro, forte, di popolo e di Paese, per andare veramente carico, pieno di energia democratica, a negoziare per l'Italia in Europa. Invece lei, signor Presidente del Consiglio, non riesce a uscire dal suo *format*. Noi abbiamo visto comitati, *task force*, conferenze stampa. La prego, mi guardi, signor Presidente del Consiglio, io sto parlando con lei. (*Applausi. Commenti*). Lei ascolta anche senza guardare, come fanno gli studenti quando gli insegnanti li riprendono? Stava ascoltando anche se non guardava? Va bene. (*Applausi*).

Noi capiamo che lei, per prendere tempo, abbia bisogno di chiamare gli Stati generali delle chiacchiere, aggirandosi per i blindatissimi giardini all'italiana del Casino del Bel Respiro di Villa Doria Pamphilj, invitando passerelle di VIP, di sigle, siglette e siglone, mentre il mondo reale fuori soffre (*Applausi*), mentre le categorie produttive le lanciano dei richiami disperati; ma non quelli che vengono da lei. Le saracinesche che si chiudono per non risollevarsi più sono dei pezzi delle nostre città e della nostra economia che muoiono per sempre.

Lei si ricorda? Signor Presidente, quando ci siamo visti l'ultima volta - e non l'ho fatto ad uso telecamere, ma l'ho fatto a telecamere spente - le ho portato, a nome del Gruppo Forza Italia, un pacco di richieste disperate di artigiani, commercianti, partite IVA, liberi professionisti, operatori del turismo, imprenditori di ogni genere. (*Applausi*). Persone che hanno anche manifestato in piazza. Tutti, medici, infermieri; signor Presidente, quei medici e quegli infermieri che ci hanno consentito di uscire dall'emergenza Covid-19 a rischio della loro vita, a sacrificio della loro vita e che voi avete premiato con un euro in busta paga. (*Applausi*). Insegnanti, studenti: tutte richieste di aiuto.

Signor Presidente, le ricette non sono mandare la palla in tribuna con gli Stati generali della confusione. Lei riceverà oggi il Presidente di Confindustria. Io le chiedo un chiarimento, signor Presidente: lei è d'accordo con il presidente dell'INPS Tridico, quando definisce gli imprenditori italiani pigri e opportunisti? (*Applausi*). Quegli imprenditori italiani che hanno pagato per voi, che non l'avete fatto, la cassa integrazione ai loro dipendenti? Quegli imprenditori che stanno sacrificando la vita per le loro famiglie, i loro figli e, ancora, i loro dipendenti? (*Applausi*).

Un milione di posti di lavoro perduti, 270.000 aziende a rischio chiusura, 1.222.000 cassaintegrati che non hanno ricevuto la cassa integrazione. (*Applausi*).

Tridico si deve vergognare! (*Applausi*). Si deve vergognare. Avremmo noi gli aggettivi giusti per lui, ma non li vogliamo pronunciare. Ci pensi lei, signor Presidente del Consiglio, a fare giustizia. Gli imprenditori italiani non sono pigri od opportunisti; sono la salvezza, loro, del nostro Paese. (*Applausi*).

Sono quelli che chiedono l'unica ricetta possibile per uscire dalla crisi: la sospensione delle scadenze fiscali, almeno al 31 gennaio 2021. Quante volte glielo dobbiamo dire? Quel rituale stanco che lei sta celebrando tra gli stuzzichini di Villa Doria Pamphilj noi glielo stiamo chiedendo da tre mesi: sospensione delle scadenze fiscali, riforma fiscale, vera liquidità. (*Applausi*).

Non un decreto liquidità senza liquidità e senza disponibilità della banca, che non sta dando niente a nessuno. Zero burocrazia per far ripartire il lavoro e i lavori: questo è il modo per far ripartire l'Italia, signor Presidente. Non abbiamo più tempo per le chiacchiere, non abbiamo più tempo per la confusione, non abbiamo più tempo per la paura. Dobbiamo dare all'Italia l'unica opportunità possibile per evitare di ritrovarci a settembre in una situazione di gravità così estrema che lei ed io non avremo più nemmeno la possibilità di parlare come stiamo facendo ora. (*Applausi*).

Non voglio essere corresponsabile con lei della rovina dell'Italia. Abbiamo troppe volte denunciato questo enorme problema sociale. Abbiamo troppe volte detto che i problemi o si risolvono subito o non si risolvono più.

Oggi stiamo parlando di Europa: non è un'entità astratta, signor Presidente, ma uno strumento. È come un computer: non è buono o cattivo in sé stesso, dipende dall'uso che se ne fa; bisogna saperlo usare. Io vorrei che lei fosse come la Merkel, vorrei veramente che lei fosse, come la Merkel, in grado di negoziare. Noi abbiamo la forza del Partito Popolare Europeo alle nostre spalle. Abbiamo la forza di un partito che ha saputo dotare l'Europa di uno strumentario di cui però ci dobbiamo servire. Non possiamo per bisticci di maggioranza privarci di un'opportunità che non è né la sua, né la mia, ma quella del Paese che sta soffrendo. (*Applausi*).

Noi stiamo privando gli italiani di soldi che sarebbero fondamentali per cominciare a risolvere problemi, che - lo ripeto e non voglio essere una facile Cassandra - si amplificheranno sempre di più se non saranno risolti.

Signor Presidente, abbiamo la Banca centrale europea che ci sta facendo uno straordinario scudo anti-speculazione e sta aiutando il nostro Paese a non essere aggredita da investitori-vampiri che si impadroniscono dei nostri asset per pochi euro. Abbiamo il MES, che ci può aiutare sulle spese sanitarie a sostenere degli oneri che le nostre poste di bilancio non sono in grado di sostenere. Noi abbiamo già fatto due scostamenti di bilancio e abbiamo purtroppo speso molto male il debito accumulato.

Signor Presidente, noi le avremmo detto ancora dell'altro, se ci avesse consentito più tempo. Vede, sono già al decimo minuto; pensavamo con le comunicazioni di avere ventotto minuti per interagire con lei. Capisce com'è difficile così aiutarla e com'è difficile, collega Marcucci, rispondere alla sua richiesta di aiuto. Se la richiesta di aiuto è essere muti, silenziosi e fare la ola sugli spalti, noi non ci stiamo. (*Applausi*).

Noi siamo responsabili, non complici. Noi collaboriamo, non obbediamo. Lo abbiamo già detto: signor Presidente, come può pensare di presentarsi in Europa senza avere già un piano nazionale delle riforme? Il *recovery fund*, il *recovery plan*, signor Presidente, non sono solo parole, sono percorsi, sono contenuti. Basta parole. Riempia di contenuti queste parole. (*Applausi*).

Che cosa le ha detto il presidente von der Leyen del *bonus* monopattino? Le è piaciuto? Non è forse il caso di fare invece delle rottamazioni sull'auto e sull'acciaio, come stanno facendo la Germania e la Francia? Di occuparsi dei debiti pregressi degli imprenditori, che a settembre si troveranno affogati dalla crisi? (*Applausi*).

Non è il caso di risolvere il problema della difficoltà del sostegno al reddito dei cassaintegrati, che ancora non hanno avuto la cassa integrazione e a settembre si troveranno in una situazione ancora peggiore?

Signor Presidente, avrei ancora, come puoi immaginarsi, tante cose da dirle e tante cose da darle. Ma lei legge le cose che le diamo? Lei legge le lettere e gli appelli disperati del mondo reale, non quello dei giardini di Villa Doria Pamphilj? Il mondo reale, non quello dei divani e dei broccati? Quello

delle saracinesche, signor Presidente, della gente che non sta riaprendo o che se riapre ha paura di chiudere.

Lei ha uno strano rapporto con il futuro e con questo ho veramente chiuso, signor Presidente.

Lei coniuga i verbi al futuro: faremo, diremo, daremo. Ha un approccio napoleonico. Sa che cosa diceva Napoleone? Per avere successo nel mondo occorre promettere tutto e non mantenere nulla: questo diceva Napoleone. Ma non funziona (*Applausi*), perché il futuro è adesso, colleghi, e non accettiamo appelli che non abbiano un costrutto e un contenuto.

Noi ci siamo e ci siamo sempre stati; ci siamo seduti ai tavoli e abbiamo fatto le nostre proposte, che sono quelle che stiamo facendo anche adesso. Per costruire il futuro dell'Italia, Forza Italia c'è, ma ci dovete essere anche voi. E ora voi non ci siete. (*Applausi*).

Signor Presidente, mi auguro veramente che la prossima volta lei venga qui con un po' più di coraggio, squarciando il velo di Maya dell'ipocrisia e chiedendo a questo Parlamento di fare il suo mestiere: decidere, riempire di contenuti le chiacchiere vuote di perimetri inutili. Per questo, Forza Italia, come sempre, c'è. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Salvini. Ne ha facoltà.

SALVINI (L-SP-PSd'Az). Signor Presidente, sarò assolutamente concreto per rispetto a chi è in quest'Aula, ma soprattutto a chi è a casa, perché ho sentito degli interventi surreali, come se il problema non fosse la cassa integrazione che non è arrivata, ma Trump e il sovranismo. Il problema è che la cassa integrazione non è arrivata ancora a migliaia di lavoratori italiani. (*Applausi*). Se poi vogliamo parlare di filosofia, facciamo. Però, se ci fosse qualche aperitivo in villa in meno e qualche visita a una fabbrica o a un'azienda artigiana in più, sicuramente non farebbe male. (*Applausi*).

Oggi parlerò di temi concreti. Riconosco che ogni tanto - raramente - quando ci avete ascoltato avete fatto anche qualcosa di giusto. Faccio due esempi. In primo luogo, la riapertura dei tribunali in sicurezza anticipata al 1° luglio, per garantire al popolo degli avvocati e dei magistrati di fare bene il loro lavoro e per garantire a milioni di italiani di avere finalmente giustizia. Era una proposta nostra, del centrodestra; l'avete accolta e avete fatto bene. In secondo luogo, il rinvio della tassa sulla plastica. Quelli che hanno un pregiudizio ideologico nei confronti dello sviluppo e dell'industria si saranno accorti, durante i mesi di chiusura, che se non avessimo avuto la plastica sarebbe stata una strage in questo Paese. Quindi aiutare gli imprenditori è un conto, massacrarli è un altro conto. (*Applausi*).

Manca il ministro Bonafede. È un Paese strano quello in cui nel carcere di Santa Maria Capua Vetere ci sono cinquanta poliziotti indagati ed escono i Carminati, i camorristi e i mafiosi di galera. Questo a proposito di credibilità in Europa, visto che il PD parlava di credibilità in Europa: aver visto quattrocento mafiosi scarcerati, sicuramente non ha aiutato la bella immagine dell'Italia a Parigi o a Berlino.

Proposte concrete, dicevo. Noi stiamo parlando il giorno dopo l'obbligo - questa volta senza averci ascoltato, ahimè - per milioni di italiani, famiglie e imprese di versare 10 miliardi di euro di IMU. È una follia; far pagare le tasse a famiglie e imprese in difficoltà in questo momento è una follia. Vi sottoponiamo l'emendamento che abbiamo proposto per la proroga di saldi e acconti Irpef, Ires e IVA di giugno e di luglio. Chiedere agli italiani 40 miliardi di euro adesso significa vivere su Marte. Questi soldi le famiglie non li hanno. (*Applausi*). Speriamo che l'emendamento 24.0.24 venga accolto.

Opere pubbliche. Oggi lei parlerà con il presidente di Confindustria. Devo dire che finalmente gli imprenditori hanno qualcuno che dà voce alle imprese italiane. Lei, signor Presidente del Consiglio, si innervosirà, ma se un piccolo o un grande imprenditore dice «io sono andato in banca perché il Governo mi aveva detto che c'era il *bazooka* da 400 miliardi, ma invece del *bazooka* ho trovato la fionda e non mi hanno dato un euro», evidentemente non è un problema di sovranismo o di Lega: avete fatto male il decreto-legge. Se le banche non erogano soldi, avete fatto male il decreto-legge liquidità: rivediamolo insieme; se non danno quanto promesso e se su 400 miliardi quelli richiesti sono 36, vuol dire che l'avete scritto male: fatevi aiutare a riscriverlo.

Quanto al codice degli appalti, ci sono 200 miliardi di euro di lavori pubblici fermi: vogliamo sospenderlo, come da proposta della Lega, che oltretutto chiede di far entrare in vigore una direttiva europea al suo posto, dato che ha complicato la vita alle imprese italiane? Usiamo la direttiva 2014/24/UE: quando l'Europa fa qualcosa di giusto, siamo i primi a festeggiare. Non potete riempirvi la parola la bocca di parole come «Europa, Europa, Europa», ma poi, quando l'Europa - ogni tanto - sforna qualcosa di utile, fregarvene. Cancelliamo il codice degli appalti.

Modello Genova, lo sottolineo, non CGIL: qua la scelta è tra modello CGIL - che magari fa qualche tessera sindacale in più, ma fa ritardare la cassa integrazione e i cantieri - e quello di un'Italia che lavora, cresce e va avanti.

Quanto all'immigrazione, a proposito di Europa, vi ricordate il grande piano di ricollocazione di migliaia e migliaia di immigrati ottenuto dal Governo a Malta? Ecco il risultato dal settembre scorso: delle

decine di migliaia di immigrati che avremmo dovuto rimpatriare, ne abbiamo rimpatriati 464 e in cambio ne sono sbarcati altri 6.000. Sull'immigrazione avete fallito clamorosamente e la sanatoria non potrà che complicare questa situazione. Ripensateci. (*Applausi. Commenti. Il microfono si disattiva automaticamente*). I porti aperti hanno salvato vite, quelli chiusi condannano a morte migliaia di persone. I porti aperti condannano... (*Proteste*).

PRESIDENTE. Senatrice si sieda per cortesia, nessuno è stato interrotto; senatore Errani, per favore. SALVINI (*L-SP-PSd'Az*). Capisco che qualcuno rimpianga la schiavitù e la tratta di esseri umani, ma non sono io a farlo; sto al fianco degli immigrati regolari, ma non voglio schiavi in Italia. (*Commenti*). Perché vi dovete innervosire? Sto ragionando pacatamente e facendo proposte, non in villa, ma nel luogo dove bisognerebbe farlo, il Parlamento. Capisco che per il presidente Conte sia più comodo andare in villa, però ogni tanto lo aspettiamo anche in Parlamento: sarà meno *chic*, però così è la democrazia.

Veniamo all'agricoltura: i danni stimati al settore agroalimentare, da qui a fine anno, sono pari a 34 miliardi di euro. I soldi messi a bilancio per l'agroalimentare sono 1,5 miliardi. È un insulto agli agricoltori, ai pescatori e agli allevatori italiani. Copiamo gli altri.

A proposito di Europa, signor Presidente, la invito a sospendere l'adesione a qualsiasi trattato di libero scambio con altri Paesi europei, perché, in un momento di difficoltà come questo, non abbiamo bisogno d'importare carne agli ormoni o grano con glifosato proveniente dall'altra parte del mondo. Difendiamo i nostri prodotti, anche le ciliegie, che a qualcuno danno fastidio.

Sul turismo, copiamo i vicini francesi, che hanno investito 18 miliardi di euro nel settore e siamo in Europa. Noi siamo fermi a tre miliardi: signor Presidente del Consiglio, ci sono albergatori, ristoratori, baristi, agenzie di viaggio, autisti e *tour operator* disperati. Se i soldi della sua Europa arriveranno nell'estate del 2021 non serviranno a un accidente: o arrivano adesso o le aziende avranno chiuso, da qui all'anno prossimo.

Altra proposta, altro progetto di legge depositato in Parlamento - e non in villa - dalla Lega: fermiamo gli otto milioni di cartelle esattoriali che Equitalia si sta preparando a mandare a casa delle famiglie italiane? La risposta per la Lega è sì.

Lo Stato non può farsi vivo dopo quattro mesi di chiusura a casa di un padre di famiglia, con una cartella esattoriale. Saldo e stralcio, incasso il 20 per cento del totale e lascio libere queste persone di respirare e di lavorare. Non pensiamo di chiedere l'impossibile.

Per quanto riguarda il settore auto, pensiamo alla Francia; io non sono un macronista o un merckelliano convinto, ma se qualcosa funziona ai confini con il nostro Paese, signor Presidente del Consiglio, la copi. La Francia ha dato per il settore auto, che in Italia ammonta al 10 per cento del lavoro, otto miliardi di euro *cash*. Voi avete messo in tale settore 140 milioni per i monopattini elettrici che arrivano dalla Cina. È una vergogna, almeno i *bonus* diamoli ai prodotti *made in Italy* (*Applausi*). Ci hanno contagiato e gli compriamo pure i monopattini, ma non sta scritto né in cielo, né in terra, signor Presidente del Consiglio. Copiamo la Francia o la Germania. Quest'ultima non ha aspettato il Meccanismo europeo di stabilità (MES), il programma Support to mitigate unemployment risks in an emergency (Sure), la Banca europea per gli investimenti (BEI) o il *recovery fund*. No. La Germania ha stanziato 300 miliardi per famiglie e imprese e ha abbassato l'IVA e le tasse senza aspettare i soldi che verranno.

Signor Presidente del Consiglio, se la sua maggioranza litiga su tutto, la lasci perdere perché gli italiani badano al concreto, copi francesi e tedeschi, che hanno abbassato le tasse senza aspettare l'Europa. Copi francesi e tedeschi. (*Applausi*).

Il 22 aprile 2020 le hanno scritto i rappresentanti dei 112.000 risparmiatori truffati dalle banche, abbiamo messo a bilancio 1,5 miliardi di euro per risarcire i risparmiatori italiani truffati dalle banche. Sa ad oggi quanti soldi sono stati erogati? Zero. Può dare una smossa al Ministero dell'economia e delle finanze per rimborsare i risparmiatori truffati dalle banche o devono aspettare altri mesi o altri anni? (*Applausi*).

Per quanto riguarda i medici, tutta l'Europa sta aiutando il personale sanitario. L'emendamento 1.4, bocciato ieri in Commissione bilancio alla Camera dal Partito Democratico, MoVimento 5 Stelle, Liberi e Uguali e Renzi e compagnia, chiedeva un premio eccezionale per medici e infermieri. Dovreste aver vergogna ad aver parlato di eroi per quattro mesi e negare poi a medici e infermieri il *bonus* nello stipendio che spetterebbe loro. Dovreste averne vergogna. (*Applausi*). Questo è un altro emendamento bocciato.

A proposito di Europa, siamo l'unico Paese europeo che non riconosce la lingua italiana dei segni come strumento di aiuto per i non udenti; altro emendamento presentato dalla Lega e dal centrodestra. Vogliamo dare una risposta almeno al popolo dei disabili, che hanno sofferto più di altri questi quattro mesi di chiusura? Costa zero. Togliamo 5 milioni ai monopattini elettrici e destiniamoli all'aiuto dei non udenti e dei disabili. Non chiediamo di fare miracoli. (*Applausi*).

Ultime due riflessioni. Per quanto riguarda la scuola, vi chiediamo di rispettare la Costituzione. Non esistono studenti di serie A e studenti di serie B. È giusto investire sulla scuola, è da folli pensare al plexiglass o alla didattica a distanza. Se gli piace tanto, il Ministro monti in casa sua un bel cubetto di plexiglass, ma lasci stare i nostri figli. Aiutiamo tutti gli studenti e tutti gli insegnanti, perché studenti e insegnanti delle scuole pubbliche paritarie non sono studenti e insegnanti di serie B. *(Applausi)*.

Lei ha parlato inoltre di libero mercato; bene, però non si spiega perché quando un'azienda italiana prova ad acquisire un'azienda francese viene bloccato tutto e noi invece spalanchiamo le porte del nostro Paese ad aziende francesi. È di oggi la notizia che arriva da Firenze: indagato il governatore della Toscana Rossi per il maxi appalto che ha regalato i trasporti toscani a una società francese per 4 miliardi. *(Applausi)*. Non possiamo gestirla in Italia? Non possiamo gestire in Toscana una società di trasporti pubblici?

L'ultima proposta riguarda una questione economica, ma anche una questione culturale e di libertà. Dal 1° luglio chi paga in contanti un bene acquistato con più di 2.000 euro rischia una multa fino a 50.000 euro. Anche su questo punto chiedo al Governo di copiare la Germania, per motivi economici e culturali. Impedire a un cittadino italiano o a un cittadino straniero di spendere come vuole, dove vuole e quando vuole i suoi soldi è una follia. *(Applausi)*. In Germania non esiste alcun limite di spesa in contanti. Rilanciamo l'economia: modello Genova o modello CGIL? Io preferisco l'Italia che cresce e che lavora. Buon lavoro, signor Presidente del Consiglio. Ritorni ai suoi aperitivi in villa; noi l'aspettiamo qua. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Giannuzzi. Ne ha facoltà.

[GIANNUZZI](#) (M5S). Signor Presidente, colleghi, signor presidente Conte, prima di avviarmi all'intervento che vorrei dedicare alla questione in oggetto, poiché è la prima volta che ho l'occasione di intervenire in Aula nel periodo che stiamo vivendo e poiché so che le emozioni di questo Paese sono spesso tarate su quanto viene detto in queste Aule, sento il bisogno di dire la seguente cosa, sento il bisogno di dirla e di ascoltarla: 34.000 morti in tre mesi sono un'unica, immensa, insopportabile tragedia nazionale. Non sono venti piccole tragedie regionali. Io personalmente ho pregato e pianto per la Lombardia, forse anche più che per la mia terra, perché da quella Regione veniva il racconto di un orrore che non poteva lasciarci indifferenti. Abbiamo bisogno di parole di unità nazionale. *(Applausi)*. Per confortarci nell'ora difficile che viviamo e per essere rassicurati sul futuro che ci aspetta. Le parole divisive che troppo spesso vengono dette in quest'Aula, oltre a essere troppo spesso irresponsabili, nel momento in cui siamo colti da una storia mondiale mi appaiono sinceramente antistoriche.

Passo all'intervento che volevo dedicare alla questione delle interlocuzioni con l'Europa. Signor presidente Conte, per capire davvero quanto accaduto finora dobbiamo partire dal dirci alcune verità, alle quali forse ora siamo pronti.

L'Europa unita è un sogno nobile, un progetto alto, ma a tutt'oggi in diverse parti è ancora scritto molto male, talvolta letteralmente. Ad esempio all'articolo 3 del Trattato sull'Unione europea è detto testualmente che l'Unione europea è basata su un'economia di mercato fortemente competitiva; al periodo immediatamente successivo viene detto che promuove la solidarietà tra gli Stati membri.

Non è mancato nel tempo chi ha fatto notare che accostare competizione economica e solidarietà tra Stati nella stessa dichiarazione di intenti equivalga a un'ingiunzione paradossale e, cioè, a mettere nero su bianco scopi impossibili da realizzarsi insieme.

Da queste contraddizioni, da uno spirito incerto tra senso degli affari e pace dei popoli non poteva venir fuori da subito linearità. Infatti, oggi noi sappiamo che ne sono scaturiti in alcuni casi grandi ed esclusivi vantaggi competitivi per alcuni Paesi, mentre altri, talvolta, ne hanno avuto travolto il proprio tessuto produttivo e sociale. Tra questi ultimi, in passato, vi è stata sicuramente l'Italia, che ha spesso pagato la rigidità monetaria alla quale non era preparata e lasciato sul piatto della sua vocazione europeista eccellenze manifatturiere e quote del proprio mercato agroalimentare. Oggi solo una particolare combinazione tra un dramma di dimensioni mondiali e la fortunata presenza di uomini di buona volontà al Governo del Paese sta ridando linearità a questa stortura.

Per la verità, già il discorso di insediamento della von der Leyen era sembrato, a suo tempo, l'*incipit* di un cambio di passo, ma inchiodare gli uomini di Stato alle loro parole, avere la volontà di farlo è il dono speciale non scontato della politica che lei, in realtà, possiede e che ha esercitato. Al rendersi chiaro della straordinarietà degli eventi lei ha espresso da subito - lo ricordiamo - un solo auspicio, che ha continuato poi a scandire per tutto il tempo delle difficili interlocuzioni con l'Unione: che l'Europa fosse all'altezza della gravità del momento con una risposta di portata adeguata per la storia che ci stava travolgendo tutti, nessuno escluso.

La storia del dialogo, che poi è seguita, possiamo disegnarla, ma solo per brevità, a partire dal 12 marzo, dall'infelice dichiarazione della Lagarde, che sembrò chiudere a nome dell'Europa tutta su

ogni possibilità di condividere un destino che condiviso lo era già nei fatti. Possiamo poi farla passare per il 26 di marzo per il suo compito rimando al mittente degli strumenti di sostegno fin lì messi sul piatto. Lei ebbe a dire che, se si trattava di vecchi sistemi, se li potevano tenere, che l'Italia non ne aveva bisogno e che avremmo fatto da soli. Ogni parola di orgoglio nazionale qui, come direbbe lei, sarebbe inadeguata. Il 18 aprile poi, probabilmente solo il peso dell'enorme responsabilità che sentiva la portò a dire chiaro ciò che le diplomazie di mezzo mondo per pudore da tempo tacevano: la Germania è contraria al *recovery fund*? Il suo bilancio commerciale viola le regole ed è un freno per l'Europa. All'Olanda fece sapere che con il suo *dumping* fiscale sottrae entrate ad altri Paesi. Arriviamo al 27 maggio, quando la Commissione europea, come è ormai noto, ha approvato sia il *recovery fund* che la proposta di garantirlo con il quadro finanziario pluriennale (QFP). Si tratta di 750 miliardi di euro da mettere a disposizione degli Stati membri in ragione del diverso impatto della pandemia. Infatti, all'Italia spetterebbe la quota più alta, all'incirca 135 miliardi, di cui quasi 82 a fondo perduto. Presidente, il 27 maggio lei non ha solo portato a casa un risultato negoziale; lei ha contribuito a raddrizzare uno spirito fondativo, contraddittorio e distorto. L'Europa oggi concepisce l'accettazione di un destino comune e la condivisione dei suoi oneri. Presidente, l'asse terrestre si è spostato ed è inutile nascondersi. Al netto della polvere mediatica di questi mesi, ad entrare nei libri di storia saranno la sua persona, il Governo sostenuto da questa maggioranza e la data del 27 maggio.

Tuttavia, è importante, al momento, in questa ennesima vigilia del Consiglio europeo, aggiungere le seguenti cose: mai più un passo indietro, presidente Conte, e sempre più avanti. Mai più un passo indietro, perché arretrare dall'idea affermatasi oggi sarebbe tempo perso sul percorso di una compiuta e degna costruzione dell'Europa dei popoli. Sempre più avanti, presidente Conte, perché non prevalga la tentazione di accontentarsi di essere usciti vivi dallo spavento di questi mesi, tentazione che ci condannerebbe presto a rivivere quello spavento, perché la pandemia ci ha mostrato, con cruda chiarezza, che siamo evidentemente al capolinea della capacità della vita stessa di sopportare le nostre contraddizioni e che è ora di affrontare e risolvere i nodi fondamentali della modernità. Nodi che, mi piace ricordare, costituiscono il cuore delle ragioni storiche del Movimento, come coniugare, per esempio, il benessere economico, a tutt'oggi concepito quasi esclusivamente nel perimetro del tradizionale processo di produzione e consumo, con il bisogno, evidentemente non più rimandabile, di salvaguardare la salubrità e la tenuta del nostro ecosistema. Ancora, come rendere compatibile il progresso tecnologico, che però vuol dire anche, tra l'altro, automazione e quindi potenziale perdita di forza lavoro, con il bisogno di inclusione sociale.

Lei, però, mostra consapevolezza di ciò quando, all'apertura degli Stati generali, dichiara: non ci accontenteremo di ripristinare una normalità. Ancor più paradossalmente, ci convince un suo passaggio, a mio avviso solo apparentemente minimale, quando dichiara di aver scelto Villa Doria Pamphilj perché abbiamo voluto mostrare al mondo la bellezza dell'Italia, perché vogliamo investire sulla bellezza. (*Applausi*).

Con questa affermazione, lei mostra di avere chiaro che investire sui valori immateriali è parte di quella quadratura del cerchio fra benessere economico e protezione ambientale. Intanto, il presidente Charles Michel, in quella stessa sede, è arrivato a dire che nel nuovo orizzonte si profila una società fondata sulla dignità e sulla benevolenza. Benevolenza: volersi bene. Mamma mia, verrebbe da dire! Nel chiudere, presidente Conte, è a queste parole, che vogliamo credere non casuali, ma totalmente intenzionali, come sempre dovrebbero essere le parole degli uomini di Stato, che le chiediamo di inchiodare ancora l'Europa, con tutta la forza della sua intelligenza e della sua buona volontà, per quello che resta ancora da fare per realizzare un nuovo modo di stare insieme, e non solo per l'Europa. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Presidente del Consiglio dei ministri, che ringrazio per la disponibilità.